

Pensioni, ora mancano 1,2 miliardi

Servirebbero dal 2019 a congelare l'aumento a 67 anni per quelle di vecchiaia

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

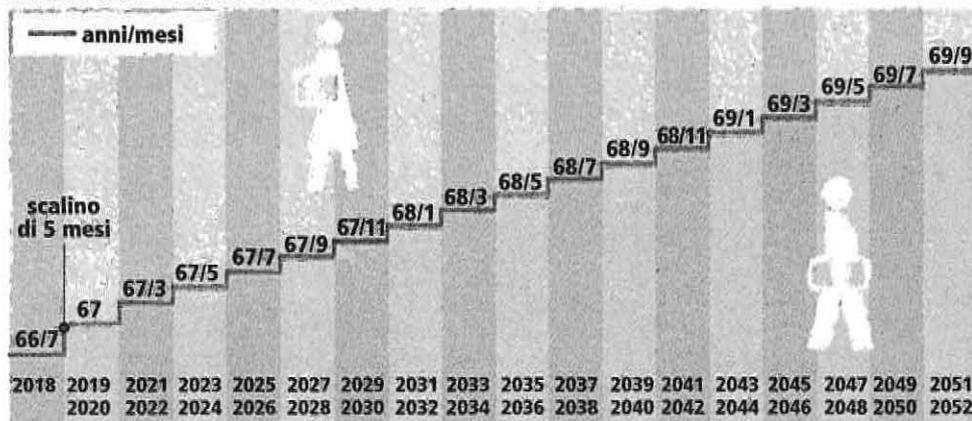
Si torna a parlare di pensioni: per cercare di stoppare la richiesta di congelare l'aumento dell'età per la pensione di vecchiaia, il governo fa circolare una stima secondo cui la proposta di rimodulazione del meccanismo Damiano-Sacconi costerebbe ben 1,2 miliardi di euro. E la Ragioneria (cioè il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan) fa sapere che nel 2019 (l'anno in cui sulla carta si potrà andare in pensione solo a 67 anni) ci sarà comunque un picco straordinario della spesa previdenziale.

Una partita difficile per il governo. Nel mirino di un fronte parlamentare potenzialmente ampio, c'è il previsto «adeguamento» dell'età pensionabile alle aspettative di vita. Attualmente, si può andare in pensione di vecchiaia al raggiungimento dei 66 anni e 7 mesi di età; ma secondo il meccanismo automatico previsto dalla legge, se non si interverrà entro dicembre, dal 2019 passerà addirittura a 67 anni di età. Una soglia altissima, che non ha eguali in Europa, che naturalmente è molto impopolare. Una proposta *bipartisan* presentata dai due ex-ministri presidenti delle Commissioni Lavoro di Camera (Cesare Damiano, Pd) e Senato (Maurizio Sacconi, Energie per l'Italia) - rallenterebbe in modo significativo l'aumento.

Ma «fonti di governo» avvertono: bloccare l'aumento dell'età per la pensione costerebbe 1,2 miliardi di euro. Tanto bisognerebbe stanziare a partire dal 2019, anno in cui scatterebbe lo scalino. E non solo: da quella data, secondo l'Rgs, tornerebbe a salire il

Le età del ritiro

A partire dal 2018 l'età della pensione diventa la stessa per tutti i lavoratori, uomini e donne, con almeno 20 anni di contributi versati (retributivo, contributivo e misto)



Fonte: Istat (sulla base degli scenari demografici 2017)

centimetri - LA STAMPA

rapporto tra la spesa pensionistica e il Pil, pur in presenza di una stretta sui requisiti di accesso. «Valuteremo con i sindacati se il grado della discussione tecnica ci consente un confronto politico», spiega il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. La partita si giocherà in questa seconda metà di luglio, ma il quadro potrebbe essere più chiaro già lunedì, quando è in programma nelle sedi del Pd un convegno sulla riforma della previdenza. A parlarne saranno i protagonisti: Poletti e i leader di Cgil, Cisl e Uil. I Dem saranno rappresentati dal vicesegretario Maurizio Martina e dal responsabile per il lavoro Tommaso Nannicini.

In teoria il seminario Pd mira a trovare soluzioni per i più giovani e limitati da carriere precarie. Si ipotizza una pensione minima, integrando i trattamenti sotto una certa soglia, oppure una «pensione di garanzia»: dei bonus, commisurati ai contributi versati, che migliorino il rendimento pensionistico delle fasi di collaborazione o part-time. Ma i sindacati chiedono lo stop all'automatismo che aggancia aspettativa di vita ed età pensionabile: «già oggi le norme italiane sono fra le più penalizzanti in Europa», sostengono i segretari confederali di Cgil, Roberto Ghiselli, di Cisl, Maurizio Petriccioli, e Uil, Domenico Proietti. E intanto, Sia Damiano che Sacconi se la prendono con il governo: «quando si parla di previdenza siamo abituati a sentire stime di ogni genere, il più delle volte infondate», dice l'ex-ministro di Romano Prodi, mentre il suo predecessore con Silvio Berlusconi definisce «incolte» le fonti anonime di governo che parlano di 1,2 miliardi di costo.